

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

PAOLO DIACONO

DISSERTAZIONE

DI L. C. BETHMANN

TRADUZIONE DAL TEDESCO

(continuazione)

Paolo trovò la storia coltivata in diverse forme. Le storie larghe, circostanziate degli antichi erano troppo forti per i tempi posteriori. Ammiano Marcellino, scrittore di quella scuola, era unico al suo tempo, qualora in quella forma non fossero state scritte le storie ai nostri tempi non pervenute di Simmaco, Renato Frigerido, Sulpizio Alessandro e Massimiano di Ravenna. Si preferiva di compendiarle in forma di prospetto l'intera storia romana, come Aurelio Vittore, Giustino, Floro, Rufo, Eutropio; e gli storici cristiani incominciavano col narrare la creazione del mondo, ed accoppiavano sommariamente alla storia romana quella dei tempi anteriori a Roma, la storia giudaica e la cristiana, come fecero Destro, Sulpicio Severo, Orazio e Giordanes. Un'altra specie di storica attività veniva accoppiata ai fasti consolari. Già nei fasti capitolini si trovano, benché molto di rado, annotazioni storiche parziali. Si accumularono più tardi nei cataloghi dei consoli, e nel quarto secolo in Alessandria, in Costantinopoli e poscia in Ravenna presero tale estensione, che divennero, sotto il titolo di *Consularia*, *Ταράγία*, fonti storiche importanti, delle quali altri si valsero in diverse guise, o ampliandole, o compendiandole, o continuandole. A queste e simili maniere di scrivere la storia, ne seguì un'altra che ebbe origine dalla formazione delle tavole pasquali, le quali grande importanza avevano a quei tempi. Dopo che i Padri di Nicea ebbero determinato, che da indi in poi la festa di Pasqua dovesse ovunque essere celebrata nello stesso giorno, del calcolo a stabilire il giorno fu dato l'incarico agli Alessandrini, rinomati già da antico per scienza cronologica ed astronomica. Quelli dovevano ogni anno annunciare il dì di Pascale, alle altre chiese con una *epistola encyclica paschalis*, la quale veniva letta in chiesa nell'Avvento ovvero a Natale. E poichè i diversi paesi, e in molte parti anche le diverse città e chiese, avevano altri principii d'anno, altri mesi, altre ere, a tenore di quelle diversità doveva essere indicato il dì pasquale nella circolare alessandrina. Quel dì veniva scritto sopra una tavoletta detta *breviculus*, la quale veniva appesa al cerco pasquale. Avevano pure le chiese tavole parziali, *Annales Paschales*, sulle quali trascrivevano dalla circolare alessandrina tutte le feste dell'anno, secondo il calendario proprio, cui aggiungevano le feste secondo altri calendari, per far conoscere la generale uniformità circa ai giorni festivi. Più generalmente adottata, e quindi più facile, era la determinazione degli anni secondo i consoli; ma vi si aggiungevano talora anche le olimpiadi, le indizioni, gli anni

dalla morte o dalla nascita di Cristo, con altre notizie cronologiche ed anche storiche. Si computavano altresì interi secoli, e si appendevano in chiesa, ovvero si affibravano; il che facevasi particolarmente in Occidente dei computi di Vittore, Dionisio il piccolo e Beda, ed al margine si andavano registrando i consoli, gli imperatori, e sovente pure altre notizie. Si comunicavano scambievolmente queste maggiori tavole, o venivano trasritte, o interamente o con omissioni o con addizioni, secondo che pareva più conveniente. Così ad un tempo si formarono gli annali tanto in Oriente quanto in Occidente, dove il più antico esemplare conservatosi autografo si è un manoscritto vaticano di s. Andrea della Valle, trascritto da panali più antichi fino al 575, e da altra mano continuato fino al 643. Quest'uso passò da Roma in Irlanda e poscia in Inghilterra, e di là nella Gallia, nella Germania meridionale e nel Belgio, dove questa poverissima, ma pure importante maniera di scrivere la storia, si sviluppò più che altrove, e per vero in opere di rilevanza. — L'importanza delle tavole pasquali condusse per tempo alla dimostrazione della loro teoria; per lo più accompagnata da tavole. I primi saggi di questa specie, detti *Καλογ, Κελογ, Συνοπτικα Computus, Cursus*, escirono da Alessandria. A que' saggi vennero fino dai primi momenti accoppiate le *Καλογ ἀντιστοιχιαι*. Chi aveva stabilito un ciclo, cercava di dimostrare l'esattezza per tutti i tempi, cominciando perciò dalla creazione, lorchè in primo luogo fece Ippolito di Porto d'Anzo sotto Severo Alessandro. Ad avere esattamente gli anni del mondo dovettero mettere in scena tutte le generazioni, tutti i re, i regni, i consoli, collocandoli con esattezza a loro luogo. Così ebbero il necessario schema, dal quale sursero le cronache d'Ippolito, Epifanio, Gerone e Giulio Africano, l'ultimo di singolare reputazione. All'intento cronologico seguì l'apologetico. I pagani chiamavano Cristo un Dio nuovo in confronto del loro antichissimi Dei. Si studiarono perciò i cristiani di dimostrare che questi ultimi, giusta le memorie degli stessi pagani, non erano che uomini, e tutti meno antichi di Mosè, il quale era contemporaneo d'Inaco; che per l'opposto la rivelazione cristiana, presa la mossa dal principio, e progredendo senza interruzioni, per *vicissitudines temporum, mutabilitatesque regnorum decurrit*; lorchè fu fatto da Giustino Martire, Taziano, Clemente, Atenagora e Teofilo, fondatisi sugli scritti dei pagani. Eusebio volle trarne la dimostrazione dai libri di Mosè, ed a questo principale scopo scrisse i suoi due libri della *παροδων ιστορία*, la quale nel più arido lavoro di Girolamo ebbe la massima influenza sulla forma della storia occidentale. Come continuatori lo seguirono Idazio, la cronaca degli imperatori e Marcellino, e fecerne estratti con proprie addizioni Prospero, il cronista cartaginese ed il vaticano, Severo Sulpicio, Vittore Tununese, Mario, il cronista longobardo, e la massima parte di quelli che scrissero dipoi, per quella via essendo progrediti in tutto il medio evo. — Una quinta via aveva battuta Isidoro, il quale in forma di compendio storico eseguì il piano di Eusebio, Ambrogio ed Agostino, che idea-

rono le sei età del mondo, la quale forma, tolta da lui, e forse più dall'ampliazione del Beda, fu prescelta nei tempi seguenti. — Colla caduta dell'impero romano escono, qual nuovo ramo di storie, le particolari dei Popoli di Germania, scritte da Cassiodoro, Giordanes, Gregorio, Gilda, Nennio, Beda, Massimino di Saragozza, Isidoro di Siviglia, Isidoro di Beja e Secondo di Trento. Un settimo ramo di storie nacque finalmente, consistente nelle biografie, fra le quali le vite dei Santi incominciate da Girolamo, le quali in breve si moltiplicarono straordinariamente, da per tutto assumendo un eguale carattere, mentre moltiplicavansi assai per tempo, ed acquistavano un'importanza tutta propria le vite dei papi. — Ma fra i sette rami di storia, ciò che fino dal principio rovinò quella che è il nutritivo cibo dell'intelletto, si fu l'ognora crescente compendio e copiare: Eutropio, Orosio, Girolamo, Sulpicio, Prospero, Idazio, Marcellino, Giordanes, Vittore Tununese, Mario, Massimiano, tutti, chi più chi meno, trascrivono parola per parola da altri; il cronista longobardo e quello di Cartagine non hanno quasi niente di proprio; quattro quinti dell'opera di Fredegario sono una barbara copia di altrui scritti; Isidoro finalmente e Beda hanno per principio di compilare con grande stile, sicchè propriamente non vogliono dare niente del loro, e si fanno merito di quest'abnegazione di sé stessi, modo di vedere che ebbe aderenti in tutto il medio evo.

(nel prossimo numero il fine)

LA RUSSIA E GLI STATI-UNITI

SOTTO AL RAPPORTO ECONOMICO

Da un articolo di Gustavo Beaumont, che porta il titolo qui sopra, facciamo un estratto, che nelle circostanze presenti non sarà, crediamo, senza interesse per i nostri lettori.

Mentre, dice l'illustre pubblicista, oltre l'Atlantico si eleva e si sviluppa, sotto l'influenza sola del principio della libertà, un gran Popolo, i di cui maravigliosi progressi fanno stupire il mondo, sul Continente europeo un altro impero si estende in proporzioni immense con un principio contrario, il potere assoluto. Gli stessi sforzi d'estensione mediante la conquista e la colonizzazione, le stesse aspirazioni quasi irresistibili si osservano dall'un paese verso lo stretto del Bosforo, dall'altro verso l'istmo di Panama; dall'una parte e dall'altra immense foreste che cadono sotto ai colpi della seure per lasciar luogo all'aratro; in tutti e due ricche messi, i di cui prodotti coprono il mondo; qui i grani d'Odessa e le miniere della Siberia, colà l'oro della California ed il cotone della Nuova-Orleans; da una parte una marina mercantile i di cui incrementi hanno del prodigioso, dall'altra un'armata terrestre che va aumentandosi senza limiti. Eppure con tanti punti di riscontro, quante cose differenti!

L'America è presentemente aperta e nota a tutti; ma la Russia non si può viaggiarla, che a patto di tutto ammirare, ove non si voglia correre il pericolo d'essere ricondotti ai confini. Questo fece

il barone Haxthausen, il quale se ragiona male, reca fatti preziosi per il raffronto economico a cui s'intende.

Dissimo, che i due paesi sono conquistatori; ma ognuno alla sua maniera. Gli Stati Uniti invadendo il Texas, la California, il Messico procedono d'altra guisa della Russia, che s'appropria la Crimea, il Caucaso, la Moldavia. I cittadini degli Stati Uniti hanno compiuto la conquista prima del governo, introducendosi nei paesi vicini, coltivandoli, costruendovi, facendosi padroni. Così la conquista si fa senza armata, dall'industria d'un popolo intero, finché il governo deve intervenire per imprimere un carattere pubblico ad avventure private. Agli Stati Uniti la conquista è l'opera dell'attività individuale o spontanea; in Russia procede dall'iniziativa del governo. L'ordine di conquistare vien dato dall'alto. Alla voce del padrone assoluto un'armata si lancia verso la regione condannata alla conquista; ed essa obbedisce passivamente alla chiamata in qualsiasi luogo. Un proclama impugna la lotta che termina con un bollettino glorioso: ed un decreto dell'imperatore annunzia solennemente la rinnozione all'impero d'un nuovo territorio, dove più tardi si manderanno gli abitanti.

Agli Stati Uniti la sorgente principale per popolare i territori acquisiti è l'emigrazione straniera, che vi accorre numerosissima dall'Europa, spontanea, e che vi rimane appunto perchè è libera d'andare e venire dove vuole. Perchè l'Europeo desideroso d'una nuova terra, va a cercarla al di là dei mari, andando incontro alle spese ed ai pericoli di una lunga navigazione, mentre sul Continente potrebbe trovare vasti spazi di terre fertissime? La Russia, a malgrado de' suoi 60 milioni d'abitanti, è un deserto: ma non per questo vi accorrono emigrati dal di fuori. C'è qualche raro stabilimento di Tedeschi, attrattivi da promesse e da privilegi dei sovrani: ma tutto questo è minima cosa. Il fatto è, che i Tedeschi accorrono invece a centinaia di migliaia laddove regna il diritto e la sicurezza. I coloni stranieri della Russia ponno dirsi tutti prigionieri di guerra, od abitanti di una regione conquistata di recente, che si trasferiscono in un'altra parte dell'impero. Alla metà del secolo XVI Ivan Wasiliewitch fece colonia di Polacchi prigionieri, poi di Tedeschi; nel 1617 Michele Federowitch trasportò parecchie migliaia d'abitanti della Finlandia e della Carelia sulle terre che si estendono fra Twer e Mosca. Pietro fissò sul suolo russo molti Svedesi e Finlandesi fatti prigionieri di guerra; e dopo la conquista di Narva e di Dorpat disperso per tutto l'impero sei migliaia dei loro abitanti. Così si procedette sempre anche dopo; e nel 1831 molti Polacchi strappati alla loro patria vennero condotti in Siberia. Eppure lo stesso Ivan il Terribile avrebbe voluto avere coloni liberi, e chiedeva a Carlo V artigiani ed ingegneri tedeschi, come Alessandro a Napoleone ufficiali della scuola politecnica! Ma un paese libero non ha bisogno di tali trattative per ottenere abitanti: che gli vengono da sé, come agli Stati Uniti.

Ora ecco come procede la colonizzazione nei due paesi. Agli Stati Uniti il nuovo colono è di consueto uno straniero, che giunge non si sa da dove, al quale non si domanda nemmeno donde viene, e che, toccato un porto dell'Unione Americana, va dove gli piace, percorre, se vuole, tutti gli Stati, circola dall'uno all'altro senza passaporto, senza avere da dire a nessuno il suo nome, la sua dimora, i suoi disegni. Prima di prendere un partito e di fissarsi su di un dato punto del territorio, ci delibera a lungo sulla professione che farà, se di coltivatore od artigiano; se comprerà cotone o terra, se si farà piantatore o mercante. Fatta la scelta, andrà in cerca del luogo più favorevole all'esercizio della sua industria; studierà dove i nuovi venuti fanno più presto la loro fortuna. In un luogo si vendono le terre a vile prezzo: non sarebbe il caso di comperarle per rivenderle in appresso con vantaggio? Altrove c'è un posto favorito dall'incontro di due fiumi navigabili: e non sarà esso destinato a divenire, forse fra non molti anni, la sede d'una grande città? Tutti i terreni che lo circondano non centupli-

cheranno forse di prezzo? Non vi hanno nella loro regione più agricoltori del bisogno? Quell'altra fornisce troppi, o troppo pochi cereali? — Ecco i punti sui quali deliberano l'emigrante, sbarcato in America, non solo alla prima venuta, ma sempre anche dopo da codesta deliberazione continua, da questa febbre ardente di speculazione abbandonata a tutta la sua libertà, ne nasce, non solo l'attività la più vantaggiosa ad ogni individuo ingegnoso, ma anche la più profittevole al bene pubblico. Queste gravi quistioni dalle quali dipendono, prima la sua sorte particolare, poi l'interesse generale che vi si collega, lo discute da sé solo, senza che il governo vi prenda parte alcuna. La teoria americana è, che l'interesse privato, il quale per speculare sugli interessi generali ha bisogno prima di tutto di bene conoscerli, sa meglio discernere, che il potere sociale o politico che li giudica dalla sua altezza. Sembra difatti, che in simili materie il buon senso d'uno qualunque se ne intenda meglio, che il genio del più grand'uomo. Gli avventurieri che men di cinquant'anni fa perischiavano sulle rive dell'Ohio lo stabilimento di Cincinnati, non s'ingannarono; mentre Washington, fondando la città che porta il suo nome in un luogo che fu scelto con mature deliberazioni, non creò che una città artificiale e fittizia.

In Russia nulla di simile a questa vita spontanea, libera, incavigliosa. Il governo ha deciso di collocare quì o colà un certo numero di lavoratori: ed il nuovo venuto lo si dirige a quella volta sul campo indicato, dov'è posto come un soldato in guardia. Forse il campo sarà sterile, mentre non lungi vi sono terre fertili disoccupate; forse i cereali sovrabbondano nel luogo appunto dov'egli è chiamato ad accrescerne la quantità. Ma egli non può far uso nè della ragione, nè dell'esperienza, che sarebbero un di più. Il suo posto gli è assegnato, e bisogna starvi a quello. Il giorno in cui venne collocato su quella terra, ci ne fa parte come il bestiame che s'installa in una mezzadria: da quel giorno egli è servo. La servitù è la sorte comune dei contadini della Russia: meno i Cosacchi astretti ad una speciale servizio militare. I così detti contadini liberi creati da Alessandro sono una rara eccezione: e gli altri sono tutti servi della gleba, senza facoltà di cangiare la loro residenza. S'egli è contadino della corona, il servo paga, sotto al nome di *obrok* una tassa di circa 40 rubli di argento, o di 40 franchi: e la sorte di questi è la più tollerabile, essendo fissato il suo carico. I contadini dei signori, da per tutto dove le terre sono fertili, sogliono pagare in lavoro, ch'è di tre giornate per settimana; e dove la terra è sterile pagano anch'essi l'*obrok* fisso, che ammonta talora fino a 50 rubli. Ma la servitù del lavoro è il caso più ordinario, massime se il signore abita sulle sue terre. Nelle colonie militari il contadino deve provvedere nella sua famiglia alloggio, nutrimento e tutto ad un militare non maritato. I contadini sono affatto schiavi: che il padrone può loro infliggere il castigo che gli piace: gli è solo interdetto di ammazzarlo, di mutilarlo o di lasciarlo morire di fame. Un servo non può maritarsi senza il permesso del padrone: ma se è un servo rurale, non può venderlo senza la terra a cui è attaccato. Le parole di uno di que' signori a' suoi servi caratterizzano in breve l'autorità gerarchica del signore sopra i suoi contadini: « Io sono, ei diceva, il vostro padrone, ed il mio padrone è l'imperatore. Io devo obbedire l'imperatore; ma egli non è il padrone che vi comanda direttamente: nella mia terra lo rappresenta l'imperatore; devo rispondere di voi davanti a Dio. »

[nel prossimo numero il fine]

IL MARESCIALLO LE ROY DE SAINT-ARNAUD

Comandante in capo
dell'Armata francese d'Oriente.

Il generale Armando Giacomo Le Roy de Saint-Arnaud è nato a Parigi nel 20 agosto 1801.

Entrato ancor giovane al servizio, passò rapidamente per primi gradi della gerarchia militare, dovendo il proprio successo all'intelligenza e qualità personali, più che alle circostanze poco favorevoli agli avanzamenti, sotto il regime pacifico che succedette all'impero. E forse in considerazione della poca speranza che aveva di dar corso alla propria attività, che si lasciò indurre ad abbandonare le guardie del corpo a cui sulle prime si era iscritto. La conquista dell'Algeria, che apriva un vasto campo ai talenti militari, offerse al Saint-Arnaud un'occasione preziosa per spiegare la forza del suo carattere e le disposizioni energiche che lo spingevano sul campo di battaglia. Capitanò sin dal 1837, due anni dopo venne incaricato d'un comando nella legione straniera; ed ottenne onorevole menzione nell'ordine del giorno per essersi distinto in modo particolare nelle fazioni di Djidjelli e Bugia. Nel 1840, trovandosi di nuovo menzionato dal maresciallo Valée e dal generale de Rumigny, per la sua condotta nel giorno del 30 aprile, allora dell'occupazione di Médéah e della presa di Ténia. Nominato capo di battaglione, il generale Bugeaud lo segnalò, per aver fatto con molta bravura una carica alla bajonetta nel combattimento presso Médéah, il 30 aprile 1841, e il generale Baraguay d'Hilliers fece degli elogi al suo contegno durante la spedizione del secondo vettovagliamento di Médéah e di Milianah. Nello stesso anno, Saint-Arnaud si distinse nella spedizione di Fagdempt, alla battaglia del bosco degli Olivi, alla presa di Tinza e di Bogur. Promosso al grado di luogotenente colonnello del 53° di linea, egli diresse, nel luglio 1842, una spedizione all'ovest del Kffatifik di Milianah per punire i Beni-Buduin, e sommise quella tribù in seguito a parecchi combattimenti. Il 30 gennaio 1843, il luogotenente colonnello diede ai Beni-Terrah una battaglia che durò sette ore, pose in rotta il nemico e lo inseguì fin nelle gole delle alte montagne che fiancheggiavano la riva sinistra del Ued-Terrah. Nei 4 e 5 febbraio successivi, cooperò alle mosse contro i Beni-Menesser; poi, nel ritorno, dopo essersi approvvigionato a Cherchell, raggiunse quattro fazioni di quella stessa tribù, fortificate nei monti, e diede il 3 marzo, nella stretta vallata del Ued-Harrar, una battaglia che durò tutto il giorno. In questa fazione, molto ardita se si riguardi alle poche forze di cui poteva disporre, non solo incontrò una resistenza disperata da parte dell'inimico, ma inoltre delle enormi difficoltà presentate dalle cattive strade, dalle nevi, dalla pioggia, dal freddo. Durante i dieci mesi consecutivi, egli si tenne continuamente in campo, segnalandosi in un comando che le circostanze politiche rendevano assai difficile. Innalzato al grado di colonnello nel 1844, prese parte alla battaglia di Dely e guadagnò d'assalto vigorosamente tutte le posizioni avversarie. Il generale Comman, nel suo rapporto su questo brillantissimo fatto d'armi attribuisce al colonnello Saint-Arnaud l'onore della giornata. Nel 1845, fu nominato commendatario della Legion d'onore e investito del comando della suddivisione di Orleansville. E precisamente nel Dohra, presso la suddivisione del signor di Saint-Arnaud ebbe principio l'insurrezione del sceriffo Bu-Maza. Con questo capo e colle tribù da lui trascinate nella rivolta, il colonnello ebbe parecchi scontri sulle due rive del Sceliffa, e infine ricevette la sottomissione di Bu-Maza. Nell'aprile 1846, egli prese parte alle operazioni che il duca d'Angoulême dirigeva nel Clavonemis. Nel 1849, nominato generale di brigata, traversò il paese dei Beni-Seliman segnalando il suo passaggio con diversi brillanti fatti d'armi. L'anno dopo, fu investito del comando della provincia di Costantina, e, a merito della sua instancabile attività, pacifico e riorganizzò prontamente quei paesi turbati dalla rivolta di Zaatcha ed Aurès. Nel 1850, guadagnò alla Francia Bu-Akka-ben-Achur, il capo più importante della provincia di Costantina, che ancora non si aveva potuto sottomettere. Nel maggio dello stesso anno valicò, con una colonna di 7000 uomini, le montagne ancor vorgevansi della piccola Kabilia, tolse il blocco a Djidjelli e sottomise al dominio francese la vasta e selvaggia regione situata fra Bugia e Collo. Questa campagna, trattata con rara valentia, in condizioni avverse, e che rese necessari ottanta giorni di marcia e venti sei combattimenti, è uno dei fatti d'armi più interessanti negli annali dell'armata d'Africa. Essa valse al Saint-Arnaud il grado di generale di divisione.

Richiamato in Francia nel 1851, fu nominato ministro della guerra il 26 ottobre dello stesso anno. Il 2 dicembre 1852, fu fatto maresciallo di Francia e in seguito gran scudiere e senatore, in benemerenza del suo attaccamento all'imperatore e dei servizi resi.

La capacità militare del Saint-Arnaud è attestata dalle numerose testimonianze che diede a diverse epoche il defunto maresciallo Bugeaud. Esse sono d'accordo nel riconoscere nel comandante dell'armata francese d'Oriente un fatto ottimo nelle cose di guerra, colpo d'occhio sicuro e vigore di

esecuzione. Era tale la confidenza del maresciallo nei talenti e nell'attività di lui, ch'egli scriveva a proposito d'una spedizione le seguenti parole: « Quanto a Saint-Arnaud, è inutile mandargli istruzioni; egli saprà fare da sé. » L'opinione del maresciallo Bugeaud è l'elogio più completo che possa farsi del maresciallo Saint-Arnaud.

METERELOGIA AGRICOLA

Il sig. Augusto Gasparin ha fatto recentemente un esperimento, il quale potrebbe avere una grande importanza per tutti i paesi dove si coltivano frutta, viti ed olivi. Ognuno sa, che in certi climi un caldo precoce che fa sviluppare i fiori e le frondi di questi alberi, susseguito da freddi improvvisi e da brinate che quasi ogni anno si presentano, è il peggior danno per cotali prodotti, a segno da renderne dubbiosa l'utilità della coltivazione. L'esperienza del Gasparin è tale, che dovrebbe animare molti a farne di simili per provare, se sia possibile con facile arte ritardare lo sviluppo della vegetazione in questi alberi ed in altri, come i gelsi, fino a che si sia sicuri dai danni dei freddi tardivi.

Il Gasparin, applicando la nota proprietà fisica dei corpi imbiancati di rimandare coi raggi di luce anche i caloriciferi, i quali sono maggiormente assorbiti dalle superficie oscure, fece un buco in due alberi posti nelle medesime condizioni di esposizione, imbiancando di latte di calce l'uno e lasciando l'altro nel suo stato naturale. Quindi egli introdusse un termometro nei due alberi e notò alcune differenze di temperatura che si mostrarono costanti nei primi 9 giorni di marzo in cui ci fece le sue esperienze.

Durante la notte i due termometri procedevano parallelamente, ma alla comparsa del sole ecco quali differenze si notarono:

Marzo	Albero libero	Albero imbiancato		Albero naturale	
		mattina	sera	mattina	sera
1	8°	7°	11°	9°	15°
2	3	3	12	5	17
3	0	4,2	13	1	20
4	0	1	13 1/2	1	20
5	— 4,2	1	10	1	15 1/2
6	1	— 4,2	13	— 4,2	19
7	"	"	16	"	23
8	"	2 1/2	14	3	19
9	1	3	14	4	19

Si può osservare, che le differenze nei due termometri essendo piccole la mattina, la sera invece mostransi rispettivamente nei nove giorni di gradi 4, 5, 7, 6 1/2, 5 1/2, 6, 7, 5, 5. Potendo adunque coll'imbiancatura tenere indietro gli alberi di tanti gradi di calore non si avrebbero quelle eccessive differenze di temperatura interna di essi, che dalla mattina alla sera in que' nove giorni si mostrano di gradi 6, 12, 19, 19, 44 1/2, 19 1/2, 23, 16, 15. Tali differenze sono causa della morte di molti olivi, ai quali nuoce assai l'eccessivo calore dopo il gelo che ne fa perire in gran numero; motivo per cui non se ne estende la coltivazione in paesi come i nostri, che potrebbero in caso contrario trarne profitto non piccolo. Se i vigneti delle nostre colline di migliore esposizione potessero venire tutti forniti di olivi danti un qualche frutto, il loro valore dopo alcuni anni sarebbe aumentato d'assai, quantunque si dovesse aspettarne il prodotto. L'agricoltura cui diremo intensiva, perchè concentra le sue cure sopra un piccolo spazio, è un modo anch'essa di accrescere la proprietà, massimamente per i piccoli proprietari. Nessun studio, che possa condurre a tali risultati, va adunque trascurato: e noi speriamo, che anche nel nostro paese vi sieno coltivatori, i quali facciano le esperienze, che possono da ultimo tornare di grande loro giovamento.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Il seme di Cotone

serve nella Nuova Orleans per l'estrazione dell'olio, che si dice di buona qualità. Se tale industria acquista una grande estensione, ciò può influire ad accrescere anche per questo motivo la coltivazione

del cotone, e quindi a diminuirne il prezzo come pianta tessile, per il doppio profitto che darebbe.

Un Albero da carta

dicesi sia quello che nell'Algeria ha il nome di *alpha*. Pretendesi, che il filo ch'esso dà sia atto a tenere il luogo degli stracci di lino e di canapa, che si fanno sempre più rari per la composizione della carta. Si domanda, se non si potrebbe fare altrettanto della scorza filamentosa del gelso. Si sa, che se ne fecero tessuti: ma potrebbero forse convenire meglio di farne della carta. Potrebbero i ragazzi e le donne cavare assai facilmente la scorza delle barchette che si tagliano per alimentare i bachi. Sottoposta tale scorza ad un metodo speciale di macerazione, si dovrebbe ricavarne della buona materia per fare della carta e con tornaconto relativo.

Un uso del microscopio

è quello di riconoscere dalla loro forma i pelli, sia di lino, come di seta, di cotone, di lino, e di canapa di cui sono formati i tessuti. Noi non possiamo dare le figure; ma rendiamo avvertita la cosa ai compratori delle stoffe che si suppongono composte di tali materie, perchè studino come scoprire la vera natura delle stoffe che comprano.

Il numero delle Lettere

che vennero dispensate negli Stati che compongono l'Impero d'Austria durante l'anno 1851 giunse a 31 milioni, nel 1852 a 30,591,800, nel 1853 a 41,711,000. Nel Lombardo-Veneto il numero delle lettere dispensate fu nel 1852 di 6,927,700, nel 1853 di 7,441,100; cioè circa una lettera e mezza per abitante, che si ragguaglia al di sopra del limite medio, ch'è poco più d'una lettera per individuo. Si nota, che oltre all'aumento costante nella corrispondenza per lettere, molti dispaeci commerciali e per relazioni pressanti di famiglie si fuvano altresì mediante il telegrafo elettrico, il quale va diventando un mezzo ordinario di corrispondenza.

Gl'introiti della Compagnia di navigazione a vapore del Lloyd di Trieste

furono nel 1853 di 800,000 flor. maggiori nel 1852 che nel 1851, e nel gennaio 1854 vi fu di nuovo un aumento di 118,000 flor. rispetto al corrispondente mese del 1853. Questa Società ha provveduto per ricevere a Trieste dall'Olanda e da tutta la Germania settentrionale dispaeci telegrafici, ch'essa invia, al prezzo di una lira sterlina, nei porti dell'Egitto, dell'Arabia, dell'India Inglese, delle Colonie Olandesi, della Cina, dell'Australia. Anche questo fatto prova, che il telegrafo ai di nostri va diventando un mezzo ordinario di corrispondere coi più lontani paesi.

Il telegrafo elettrico agli Stati Uniti d'America

si stende per 27,000 miglia; oltre 20,000 se ne stanno costruendo e molte altre migliaia si progettano. Il telegrafo ha ormai una grande concorrenza alla posta. Appena giunta la vapore dell'Europa le notizie si diffondono per quasi tutta l'Unione, e nelle città grandi i giornalisti si procurano i dispaeci telegrafici a spese comuni.

Parigi e Londra.

La città di Parigi conta 1,053,897 abitanti; quella di Londra 2,362,236. La popolazione di Londra viveva nel 1851 in 305,933 case, quella di Parigi in poco più che 30,000. Siccome poche persone abitano a Londra una sola casa, si vede quale immensa estensione deve prendere la città, la quale difatti ha una superficie di 122 miglia quadrate. Estendendosi d'anno in anno quella capitale si è venuta aggregando altre città e borgate; e certo dal 1851 in poi la popolazione di Londra avrà raggiunta la cifra di 2 milioni e 1/2; cioè quanto tutte le provincie venete riunite. A Parigi negli ultimi due anni si demolirono e si ricostruirono migliaia di case; sicchè, se si mettono in esecuzione tutti i progetti fatti, da qui a qualche anno ne sarà rinnovato un terzo. Col denaro spesi in quest'opera di demolire per ricostruire si avrebbero fatte molte migliaia di strade ferrate, si avrebbe irrigato molte migliaia di campi, triplicandone la produzione, se ne avrebbe messi a cultura moltissimi altri d'incolti con cui purgare il mezzo di nutrirsi e lavorare stabilmente ad un gran numero di proletari, se lo scopo era, come si disse, di dare lavoro. Ai privati non si deve limitare la passione dello spendere per il lusso; ma i denari del pubblico vanno economizzati, e se in certi casi straordinari si è costretti a spendere per dare lavoro, bisogna far sì che il lavoro sia produttivo e rimanga un beneficio permanente. Risolvere molti milioni d'imposto per distruggere e rifare è un pessimo calcolo, il quale mostra la pochezza della mente di chi lo fa, se non è qualcosa peggio. L'imposta per equilibrare le classi a far guerra al pauperismo ed alla conseguenza che ne deriva, deve spendersi in opere produttive e che aprano nuove fonti di ricchezza.

I possedimenti britannici nell'America

che nel 1850 avevano una popolazione di 1,375,000, nel 1851 ne avevano 2,476,548, delle quali 1,842,265 nei due Canada, 195,000 nel Nuovo Brunswick, 277,045 nella Nuova Scozia e Capo Bretone, 101,600 nella nuova Foundland, 62,678 nelle isole del Principe Edoardo. Della popolazione dei due Canada 93,929 provenivano dall'Inghilterra e dal Galles, 60,376 dalla Scozia, 227,766 dall'Irlanda, 56,214 dagli Stati Uniti d'America, circa 10,000 dagli altri possedimenti inglesi, più di 10,000 dalla Germania ed Olanda, 5 a 6000 da altri paesi. I restanti erano originari del Canada medesimo e 755,945 di origine francese, 651,673 no. Gli abitanti di origine francese

stanno la maggior parte nel basso Canada ed ivi l'immigrazione fu relativamente assai minore.

L'esportazione da que' possedimenti, che nel 1850 ammontava a 7,297,040 dollari, nel 1851 era giunta a 16,523,510 e nel 1852 a 35,720,000. Il Canada solo esportò nel 1851 per 13,202,370 dollari, la metà circa per la Gran Bretagna e più d'un terzo per gli Stati Uniti. Poco meno della metà di queste esportazioni sono in legnami.

NUOVO RIMEDIO

PER LA MALATTIA DELL'UVA

—*—

I giornali francesi portano un rapporto d'una Commissione, la quale visitando le vigne di Thomery ebbe a convincersi dei buoni effetti ottenuti contro la malattia dell'uva mediante l'insolforazione. Meno in quattro possessioni, dove si trascurò quest'operazione, in tutte le altre si fu preservati dal male interamente. Il zolfo ridotto in polvere ben secca si getta mediante un soffietto sulla pianta, andando e venendo, in modo che tutte le sue parti sieno messe a contatto collo zolfo, una prima insolforazione si fa, allorchè i getti hanno raggiunto qualche centimetro; una seconda subito dopo fiorita la vite; una terza quando l'uva comincia a maturarsi. Alcuni fanno l'operazione la mattina e la sera; altri consiglia di eseguirla alla metà del giorno. Si adoperano da 60 a 70 chilogrammi di zolfo all'ettaro di vigna ed un operato eseguisce questa operazione in tre giornate: sicchè per un ettaro di vigna piena si calcola la spesa a 34 franchi. Si opina, che nelle vigne almeno, se non in una grandissima estensione, il tornaconto regga sempre. Ad ogni modo è operazione da tentarsi. Gli abitanti di Thomery ne furono assai contenti nel 1853 e replicano l'operazione nel 1854.

CORRISPONDENZE

DELL'ANNOTATORE FRIULANO

—*—

Sig. Redattore. — La prego a rendere pubblico il seguente caso, perchè si veda fino a quando s'abbia a sopportare un derubamento sistematico delle proprietà altrui, ch'è una vera devastazione, una rovina dell'agricoltura. I pastori feltrini che vengono nei nostri paesi colte loro greggie, facendo d'un attico abuso pretesto ad un supposto diritto, incompatibile col genere d'agricoltura attuale del Friuli, che coltiva il gelso da per tutto dove non pianta viti, continuano i loro guasti in modo intollerabile sino presso alla città nostra. Non valgono nè chiusure, nè ripari. Per far salire le pecore nei campi, li ho veduti io fino smantovare di fatto i muricciuoli a secco onde aprire loro la strada dalle nascoste viuzze; facendosi così ladri con cultura, pronti fors'anco ad aizzare i cani addosso a chi osasse impedire tale guasto. Per ventura uno di costoro fu castigato giorni sono dalla sua stessa rapacità: ch'è avendo condotto le sue pecore a pascolare nell'erba medica (in un terreno fra porta Fracchiuso e porta Aquileja) ne morirono cinque. Il fatto è noto a tutti i villici dei dintorni, che ne furono testimoni. Ora si domanda, se costoro non dovrebbero essere costretti a rifare i danni ai proprietari, ch'è, credo, uno d'Udine; e se per sopraggiunta non fosse da irraggiarsi loro una multa con perpetuo bando da queste vicinanze? Finchè sarà lecito agli abitanti dei paesi lontani di venire fra di noi a saccheggiare, non si potranno avere nè le prolifiche siepi di gelsi, nè prati artificiali. Per abbattere l'abuso inepetito che si ammantava delle spoglie del diritto, se nessuna disposizione interviene, bisogna, che i coloni ed i proprietari si accordino a combattere il male. Il modo sarebbe questo, mi pare.

1. Nessuno dia alloggio nelle sue stalle e ne suoi cortili alle greggie forestiere. Se qualcheuno lo fa, si pubblichi il nome di costui nelle Gazzette; come di un avversario alla prosperità della patria agricoltura.

2. Con prompte e replicate erpicature si tolga dai campi ogni filo d'erba, sicchè le pecore non trovino dove pascolare luogo alcuno.

3. Quando comparisce un pastore in un villaggio se ne dia l'annuncio in quello ed in tutti i villaggi vicini. Ogni pastore sia prontamente e continuamente sorvegliato da due o tre, che possano testimoniare contro di lui. Si denunzino immediatamente, come furto deliberato, tutte le rotture di siepi, o di chiusure, e di ripe dei campi; tutti i guasti fatti nei gelsi e nelle viti, tutte le pasture sottratte nei prati artificiali d'erba medica, di trifoglio, o d'altro.

4. Con tali denunzie continue, sostenute d'accordo da tutti i villici, si provochino decisioni, sequestri, compensi,

fino a che i derubatori della nostra agricoltura vengano ad essere stancheggiati e si diano a più onesta industria. Se queste misure si fanno d'accordo, reputo che qualche frutto ne verrà. I danni ora prodotti ed i vantaggi impediti sono grandissimi. Mantenendo le ripe erbacee dei campi, e le siepi di gelsi ed accrescendo con fiducia i prati artificiali, senza che vengano a pascerli le bestie altrui, si accrescerebbe in pochi anni d'assai la ricchezza territoriale. Ma ci vuole, ripeto concordia e risoluzione; che qui vale il detto; *chi s'ajuta, lddio l'ajuta*.

TEATRO SOCIALE

Lunedì sera p. p. venne riaperto il nostro teatro dalla Compagnia Comica diretta dal signor Zanoni. Il pubblico l'accorse con favore. Ci riserbiamo a parlarne distosamente in avvenire, quando avremo sentite alcune delle nuove produzioni che ci furono

promesse nel programma. Intanto ci affrettiamo a dare una buona notizia agli amatori della drammatica italiana. La presidenza della Società teatrale ha, con regolare scrittura, impegnata la compagnia del signor Cesare Dondini per la quaresima del 1855. Tra gli artisti che fanno parte di questa compagnia (che divide il primato colla Reale Sarda) vi hanno la distinta attrice signora Cazzola, i fratelli Dondini e il Romagnoli. Il repertorio è ricco di molte produzioni originali italiane, che vengono messe in scena con un decoro e una convenienza affatto eccezionali. Lode dunque alla Presidenza che ha provveduto di buon'ora per farci gustare un po' di commedia trattata come l'arte esige.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

È uscita la quarta puntata delle

Poesie di Arnaldo Fusinato, illustrate da Osvaldo Monti. Contiene: *il Cuor contento* — *Versi a Leonzio Sartori* — *Un Progetto scientifico* — *Parte dello Studente di Padova*.

AVVISO

Presso Nicolò Fontanin Gastaldò abitante in Strassoldo, trovasi vendibile *semente di bachi* di eccellente qualità.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Eretta nel 1831, avente come dall'ultimo bilancio un fondo di Garanzia
DI 30 MILIONI DI LIRE

AUMENTATO POI SUCCESSIVAMENTE COME SI SCORGERA' DAL BILANCIO DELL' ESERCIZIO 1853

ASSICURAZIONI CONTRO A' DANNI DELLA GRANDINE

Anco in quest'anno la Compagnia delle ASSICURAZIONI GENERALI dietro il corrispettivo di un modico premio fisso assumerà di garantire li prodotti Campestri contro a' danni causati dal devastatore flagello della GRANDINE, obbligandosi all'INTEGRALE PAGAMENTO dei relativi compensi.

Nel decorso anno per risarcimento di simili Danni la medesima esborsava la rilevante somma di L. 645,228. 45, ma nullameno potè ottenere che rimanesse ancora un utile depurato di L. 7,889. 28, divisibile per un quarto fra proprii Assicurati, come risulterà dal Bilancio che sta per pubblicare.

E tale risultato deve certo attribuirsi esclusivamente alla generale persuasione della eccellenza del sistema dalla stessa adottato, ed al conseguente grande sviluppo ottenuto nel proprio lavoro che raggiunge la cospicua cifra di L. 14,827,844. 98, di prodotti assicurati, cifra superiore a quella di tutti gli anni precedenti ad onta della sorta concorrenza di nuove Compagnie che tentarono l'esperimento del ramo medesimo.

Se quindi pelle ASSICURAZIONI GENERALI deve essere questo fatto dall' un canto, di compiacenza perchè provò che ottenne così colla sua perseveranza di far comprendere tanto a' Coltivatori, come alle altre Compagnie Assicuratrici, la importanza e la opportunità di questo ramo di Assicurazione la cui adozione incontrava presso gli uni e le altre tanta difficoltà, non può a meno dall' altro di lusingarle che lor sarà dato di godere anco quella di vedersi pure in quest'anno onorate dalla continuazione dell' universale favore, promettendo che per meritario la Compagnia continuerà ad accordare a' proprii Assicurati tutte quelle facilitazioni che troverà possibili.

Invita pertanto li numerosi suoi ricorrenti, e quanti altri intendessero di approfittare di sì provvida istituzione, a predisporre gli elementi necessari per la estesa dei relativi contratti, ed a farsi in tempo prenotare presso gli Uffici delle proprie locali Agenzie dalle quali verranno fatte loro conoscere le norme relative. Sarà necessario però che non frappongano ritardi in tali pratiche, perchè sebbene, attesa la conseguita grande importanza del suo lavoro abbia potuto estendere le somme massime da assumere in ogni Comune senza compromettere quel sistema prudenziale che fu sempre sua guida, e che è una delle migliori garanzie pegli stessi Assicurati, tuttavia la grande affluenza dei ricorrenti potrebbe far sì che altrimenti la Compagnia dovesse con suo dispiacere rifiutare taluna delle loro domande.

Venezia, li 7 marzo 1854.

La Direzione delle Assicurazioni Generali

Il Direttore
S. DELLA VIDA

I Censori
C. G. CORRER — P. BIGAGLIA

Il f. f. di Segretario
D. FRANCESCONI

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	19 Aprile	20	21
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 1/2	85 1/2	85 1/2
dette dell'anno 1851 al 5	—	—	—
dette " 1852 al 5	—	—	—
dette " 1853 al 5	89	—	—
dette dell'Imp. Aust. Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99 1/8	99 1/4	99 1/4
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	224
dello " del 1835 di fior. 100	119 5/8	119 1/2	119 3/4
Azioni della Banca	1209	1205	1209

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	19 Aprile	20	21
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	101 1/4	100 1/2	101
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	113 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	135	135 1/4	135 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	131 1/2	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi)	13. 12	13. 12	13. 13
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	133 1/4	133	133
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	100 1/4	100	100 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	19 Aprile	20	21
Zecchini imperiali fior.	6. 23	6. 25	6. 20
" in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	18. 18	18. 30	18. 18
Doppie di Spagna	—	—	—
" di Genova	41. 45	42. 10	41. 50
" di Roma	8. 58	9.	8. 55
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
da 20 franchi	10. 39 a 40	10. 40 a 47	10. 44 a 37
Sovrane inglesi	13. 18	13. 20	13. 24
Tallieri di Maria Teresa fior.	2. 48	2. 51 a 51 1/2	2. 49
" di Francesco I. fior.	2. 48	2. 51 a 51 1/2	2. 49
Bavari fior.	2. 41 3/4	2. 43	2. 41 1/2
Colonnati fior.	2. 58	3. 1	2. 56
Crociati fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 38	2. 41	2. 37
Agio dei da 20 Carantani	53 3/4 a 34	35 a 35 1/4	34 7/8 a 24
Scotto	7 1/2 a 8	7. 1/2 a 8.	7 1/2 a 8

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	18	19
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	78
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Dic.	—	—